

# Et territorio

IDEE  
E PROGETTI  
PER VIVERE  
MEGLIO

COLOGIA



L'ANALISI

## L'ambiente nella Finanziaria

Una Finanziaria per l'ambiente. O quanto meno un «collegato» da affiancare alla Finanziaria 2000 per dare organicità all'azione legislativa, di governo e amministrativa in campi strategici come la difesa del suolo, il contenimento del mutamento climatico e dei suoi effetti, la lotta all'abusivismo, il ruolo e le funzioni delle Agenzie nazionale e regionali per la protezione ambientale. A chiederlo, a proporre quella che, se vedrà concretamente la luce, sarebbe una straordinaria novità nel campo delle politiche ambientali, è stato nei giorni scorsi all'unanimità il Senato con una mozione, che chiede appunto al governo di «verificare la possibilità di presentare al Parlamento un collegato ordinamentale nelle materie territoriali e ambientali che comprenda gli adeguamenti normativi e le indicazioni amministrative». Una richiesta che ha subito trovato eco positiva tra chi nel governo e nella maggioranza - ha più a cuore le sorti dell'ambiente. A cominciare dal ministro più direttamente interessato, quello appunto dell'Ambiente, Edo Ronchi, che ha fatto mettere subito al lavoro la commissione sviluppo sostenibile del Cipe, che a strettissimo giro ha messo a punto una prima bozza di quello che potrebbe presto diventare un disegno di legge.

I tempi, decisamente, sono stretti. «Un collegato ambientale alla Finanziaria del 2000 potrebbe essere importante - afferma il sottosegretario all'Ambiente, Valerio Calzolaio - per sottolineare la centralità dello sviluppo sostenibile e la connessione fra politiche ambientali, sociali, fiscali e produttive. Ma - avverte - «siamo ancora verificandone la praticabilità e le condizioni».

In effetti, non sembra che l'interesse e l'entusiasmo per un collegato ambientale alla Finanziaria siano condivisi esattamente da tutti, visto che - segnala il capogruppo dei Ds in commissione Ambiente del Senato, Massimo Veltri - «il governo non ha ancora sciolto le riserve per presentare alle Camere entro il 15 novembre un collegato ordinamentale su materie territoriali e ambientali». Le resistenze sono tante, così come tanti sono gli interessi in gioco, quelli legittimi e quelli inconfessabili. E in gioco c'è una sorta di «rivoluzione», da tempo auspicata dagli ambientalisti, delle priorità e degli obiettivi strategici. «Sarebbe molto significativo - afferma deputata democristiana Fulvia Bandoli - se il ministro dell'Ambiente e il governo dopo l'istruttoria positiva condotta finora e i molti elementi raccolti decidessero di proporre il collegato ambientale alla legge finanziaria. Questo importante atto politico darebbe rilievo a una materia, l'ambiente, sempre più centrale nel determinare uno sviluppo di qualità e la ripresa occupazionale in settori innovativi. Noi ambientalisti ds (nonostante le perplessità di altri) ci siamo a fondo impegnati in queste settimane sia al Senato sia alla Camera per giungere a questo provvedimento. Oggi insistiamo affinché il governo dia un chiaro segnale positivo».

I temi ambientali - quelli che contano veramente, quelli che guardano a una prospettiva di sviluppo sostenibile in cui non siano mortificati né lo sviluppo né la sostenibilità - sono stati fino a oggi sistematicamente postposti, subordinati, considerati «di nicchia», espressione a loro volta di interessi particolari se non addirittura sospettati di fondamentalismo eversivo. Un collegato ambientale sarebbe un primo, importante passo sulla via del ribaltamento di questa logica, sulla via del riconoscimento della valenza generale e fondamentale di un'azione di governo coerentemente tesa alla salvaguardia dell'ambiente.

Inquinamento

Duro richiamo della commissaria Ue all'ambiente  
in vista della firma del protocollo comunitario  
«Non c'è ancora una posizione comune accettabile»

# Mal'aria d'Europa

## Ozono, governi «timidi» sui limiti

PIETRO STRAMBA-BADIALE

LE MISURE D'EMERGENZA NON BASTANO PIÙ. SERVONO INTERVENTI STRUTTURALI, MA I GOVERNI DELLA UENON SEMBRANO INTENZIONATI A IMPEGNARSI DA VERO. LA COMMISSARIA WALLSTROM MINACCIA DI NON PRESENTARE ALLA FIRMA IL PROTOCOLLO

Biossido di carbonio, ossidi d'azoto, polveri e, da ultimo, il benzene. Da tempo sono additati da tutti come i principali responsabili dell'inquinamento dell'aria delle nostre città, e quindi dei nostri polmoni. Ma l'inquinante forse più subdolo, e finora non adeguatamente valutato, è l'ozono troposferico. Parente strettissimo - da un punto di vista chimico - dell'ozono stratosferico, quello che difende sempre più a fatica la superficie del pianeta (e la nostra pelle) da un'eccessiva «doccia» di radiazioni ultraviolette, l'ozono troposferico è al contrario un nemico giurato della salute umana. Un nemico che si forma lentamente, a distanza di tempo dai «picchi» d'inquinamento prodotti dagli inquinanti «tradizionali», in primo luogo ossidi d'azoto e composti organici volatili (Cov), la cui origine è principalmente nel traffico veicolare (55%) e negli impianti industriali e di produzione d'energia (35%).

Le norme per contenere l'inquinamento atmosferico, a livel-

lo comunitario e di legislazioni nazionali, non mancano. Ma sono ancora molto timide, spesso più emergenziali che strutturali. Ed è proprio dall'eccessiva timidezza che i governi dei paesi dell'Unione europea mostrano nei confronti di questo come di altri «nemici» dell'ambiente e della salute che la nuova commissaria europea all'ambiente, la svedese Margot Wallstrom, parte per richiamare i responsabili delle politiche ambientali nazionali a un impegno più netto e concreto.

Prese carta e penna - o forse la tastiera del computer -, la commissaria ha scritto ai quindici ministri dell'Ambiente tutta la sua preoccupazione per l'inadeguatezza delle misure finora prese e la modestia degli obiettivi contenuti nel protocollo sull'acidificazione, l'eutrofizzazione e l'ozono troposferico nel quadro della Convenzione sull'inquinamento transfrontaliero a grande distanza che dovrebbe venire sottoscritto alla fine del mese prossimo. Dovrebbe, perché Wallstrom lamenta l'«insensibi-

INFO

### Gas serra Crescono emissioni in aria

Le emissioni di gas che causano l'effetto serra continuano ad aumentare nei paesi industriali, ha denunciato Bonn il segretario generale della convenzione dell'Onu sui cambiamenti climatici, Michael Zammit Cutajar. Se nessun provvedimento sarà adottato per contrastare tale evoluzione, le emissioni nel 2010 saranno in media più elevate del 18% rispetto al 1990.

lità» dei governi dei Quindici nei confronti dell'ambiente e minaccia di non presentare alla firma il protocollo fino a che «non sarà stata raggiunta una posizione comune accettabile sulla proposta relativa ai limiti nazionali di emissione». E certo non pare accettabile alla commissaria che gli Stati membri si proponessero per i prossimi dieci anni obiettivi tanto modesti da non richiedere alcun intervento specifico. Mentre sarebbero necessarie misure stringenti sulle emissioni, soprattutto dei veicoli, e sulla qualità dei combustibili, tenendo comunque in conto che «per ottenere ulteriori miglioramenti è necessario intervenire in maniera efficace, ma con criteri di economicità,

essenzialmente in settori diversi da quello del trasporto su strada».

La rampogna, per quanto riguarda l'Italia, non è per la verità del tutto meritata. Il nostro paese - il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, l'ha ricordato anche in Consiglio dei ministri - ha già accettato, almeno per gli ossidi d'azoto, limiti nazionali più severi di quelli di riferimento europei, ed è impegnato a sostenere in sede comunitaria la necessità di limiti severi per le emissioni di Cov. Ma il problema, nella sostanza, resta anche per noi. I picchi d'inquinamento da ozono troposferico, che si registrano tipicamente nel pieno dell'estate, quando il traffico automobilistico nelle grandi città è



scarsa o nullo, sono la spia di un problema strutturale.

E proprio per questo sembrano poco utili, se non addirittura controproducenti, le misure tampone, i blocchi estemporanei alla circolazione decretati quando le centraline indicano il superamento delle soglie d'attenzione o addirittura d'allarme per le concentrazioni di inquinanti. Si ferma il traffico, insomma, quando i veleni sono già nell'aria, e sotto l'effetto della luce solare - tanto più intenso nei paesi caldi come l'Italia - si stanno avviando le lente trasformazioni che daranno origine, più avanti nel tempo, a sostanze ancor più nocive come l'ozono. Diverso, ovviamente, è il caso dei blocchi programmati (come i mercoledì pomeriggio romani): in questo caso lo stop alla circolazione dei mezzi più inquinanti è una forma di prevenzione. Che non risolverà certo il problema, ma è sempre meglio di niente.

INFO

### Scienziati italiani studiano Polo Sud

Campagne oceanografiche per la valutazione del riscaldamento delle acque marine: studi paleoclimatici, con partner australiani e tedeschi: attività di perforazione del ghiaccio, acque e sedimenti fino a 7.800 metri di profondità per l'arico-



struzione della storia climatica del pianeta a partire dalle glaciazioni (40 milioni di anni fa). Sono gli obiettivi principali della quindicesima spedizione italiana in Antartide, che fa parte del Programma nazionale nato nel 1985 e coordinato dall'Enea. I ricercatori italiani si alterneranno fino a metà febbraio.

NELL'INTERNO

IL VESUVIO

## La memoria perduta del vulcano che borbotta

ALLE PAGINE

4 e 5

